



il magazine della
BANCA POPOLARE
del **FRUSINATE**

03
2021

il
new

cent



Grazie!
30 anni insieme

il cent
NEW



il magazine della
BANCA POPOLARE
del **FRUSINATE**

3 Editoriale

a cura di Domenico Polselli

4 Primo Piano

- «BPF solida e in crescita»
- L'Università Cattolica festeggia i cento anni
- La magia del Codice 512

12 Mondo Banca

- «Festeggia con noi»: concorso del trentennale
- Ver.Bene, tra inclusione e reale integrazione

18 Il Personaggio

- Fisica, la regina è una cassinate

21 La Storia

- Una vita danzando sulle punte

25 Ambiente & Sport

- In acqua è tutto meraviglioso

28 Attualità

- Attori detenuti in carcere portano in scena il Macbeth

31 BPF&TERRITORIO

- «Bisogna camminare con i piedi per terra»
- «Lungo i binari di famiglia»

40 Filiali in città

- I Canti di Dante in cento borghi italiani
- Quando in Ciociaria trovarono il petrolio

Anno 14 - n° 3 - Settembre 2021
Notiziario Trimestrale della Banca Popolare del Frusinate

Banca Popolare del Frusinate

Consiglio d'Amministrazione
Domenico Polselli (Presidente)
Marcello Mastroianni (Vice Presidente)
Rinaldo Scaccia (Amministratore Delegato)

Consiglieri

Massimo Chiappini, Anna Salome Coppotelli, Angelo Faustini,
Gianrico Ranaldi, Camilla Rossi, Pasquale Specchioli.

Collegio Sindacale

Effettivi
Davide Schiavi (presidente)
Antonio Altobelli
Umberto Lombardi

- Supplenti

Francesca Altobelli
Rodolfo Fabrizi

Collegio dei Proviviri

Effettivi
Carlo Salvatori (Presidente)
Tommaso Fusco
Antonio Iadicicco
Raffaele Schioppo
Aldo Simoni

- Supplenti

Marcello Grossi
Nicola D'Emilia

il NEW Cent

Direttore Editoriale
Rinaldo Scaccia

Direttore Responsabile
Laura Collinoli

Comitato di Redazione
Angelo Faustini, Luigi Conti

Direzione e Redazione

Ple De Matthaëis, 55 - 03100 Frosinone
Tel. 0775.2781 - Fax 0775.875019

Registrazione Tribunale di Frosinone n. 630-07

Informiamo che secondo quanto disposto dall'art. 7 del D.lgs N. 196/03 - Codice in materia di protezione dei dati personali ciascun lettore ha diritto in qualsiasi momento e del tutto gratuitamente di consultare, far modificare o cancellare i suoi dati o semplicemente opporsi a loro trattamento per la diffusione della rivista. Tale diritto potrà essere esercitato semplicemente scrivendo a Banca Popolare del Frusinate Ple De Matthaëis, 55 - 03100 Frosinone

Progetto Grafico

CB&C Lab
www.cbclab.it - info@cbclab.it

Foto

Archivio CB&C Lab - Archivio Banca Popolare del Frusinate
Antonio Corvaia - Tonino Massari - Massimo Scaccia

La collaborazione è libera e per invito. Gli articoli firmati esprimono l'opinione dei rispettivi autori. Eventuali richieste di fascicoli vanno rivolte alla redazione. La riproduzione anche se parziale degli scritti, dei grafici e delle foto pubblicati è consentita previa autorizzazione e citando la fonte.

Credits: Sandro Miller / Courtesy Gallery FIFTY ONE
Stampa: Nuova Stampa s.a.s. Frosinone

Care Lettrici, cari Lettori

Qualcuno ama dire che un compleanno sia semplicemente la consapevolezza in più del tempo che passa. In parte è così, è esattamente così. Solo che il tempo non va misurato solo in giorni che si accumulano, uno dietro l'altro, ma va calcolato soprattutto in trasformazioni, in obiettivi raggiunti, in traguardi che passo dopo passo sono stati conquistati. Con caparbia, coraggio, voglia di fare, competenza, spirito di sacrificio.

È per questo motivo che quando mi fermo a riflettere sulla nostra Banca e sui suoi primi trent'anni di vita mi viene in mente ciò che abbiamo raggiunto e quanto è stato bello farlo. Sì, penso con il sorriso a tutto quello che è stato realizzato. Penso ai nostri soci, che hanno costituito e costituiscono le fondamenta dell'istituto. Ai nostri clienti, che accogliamo con tutta la passione e le competenze possibili e che rappresentano la nostra linfa vitale. A tutti i dipendenti, che ogni giorno non si sentono semplicemente dei lavoratori, ma sono parte integrante di un progetto più grande che racchiude tutti noi in una grande ed unica famiglia, la famiglia della Banca Popolare del Frusinate.

Abbiamo realizzato tanto da quel lontano 1991 - anche se l'apertura vera e propria si è concretizzata nel 1992 - e tanto ancora abbiamo in mente di fare nell'immediato e nel prossimo futuro.

Tutte le nostre filiali, due delle quali aperte a Roma e che ci hanno proiettato in un mercato più ampio; i progetti di inclusione sociale e di solidarietà, emersi moltissimo in quest'ultimo periodo di pandemia e che ci hanno visto sostenere le persone più in difficoltà; l'attenzione alla cultura, con la pubblicazione di libri e volumi di grande prestigio ed interesse; la vicinanza al mondo dello sport, sia quello dilettantistico che



quello professionistico, che ci ha regalato e continua a regalarci enormi soddisfazioni; l'attenzione ai più giovani attraverso le borse di studio e programmi economico-finanziari per accompagnarli nel mondo del lavoro. Oltre naturalmente a prodotti finanziari che rendono il nostro istituto estremamente competitivo per chiunque. Dai professionisti ai lavoratori dipendenti, dai più giovani ai titolari di aziende.

Ecco, tutto questo e molto altro ci rendono orgogliosi nel far parte di questa grande famiglia.

Infine, ma non come ultima questione, siamo una Banca e come tale abbiamo dei parametri e degli standard necessari affinché i nostri soci e i nostri clienti siano sempre soddisfatti. Gli ultimi numeri continuano a darci ragione rispetto al nostro lavoro e al nostro modo di fare banca. Al 30 giugno 2021 evidenziano una crescita della raccolta diretta, che si attesta in 902,5 milioni di euro, in aumento del 10,57% rispetto al semestre precedente.

In crescita anche la raccolta indiretta, con un più 14,26%, che raggiunge 55,4 milioni di euro. Infine si conferma un andamento positivo con un utile netto pari a 5,5 milioni di euro, in aumento dell'88,3 % rispetto ad un anno fa.

La nostra è una grande famiglia che in trent'anni ha dimostrato di saper fare banca e di saperlo fare al meglio.

Domenico Polselli
Presidente

«BPF solida e in crescita»

L'analisi dell'amministratore delegato all'appuntamento semestrale

Un sistema solido, che sta reagendo bene alla crisi, un quadro costantemente in crescita, un andamento sicuramente positivo.

Non era un risultato affatto scontato. Non dopo ciò che è accaduto nell'ultimo anno e mezzo, con una pandemia che ha sconvolto la nostra provincia, l'intero Paese Italia e tutto il pianeta sotto il profilo sociale, culturale e naturalmente economico.

La Banca Popolare del Frusinate ha però dimostrato solidità, capacità di adattamento e soprattutto di ripartenza, superando uno dei momenti più critici che la storia di questo Paese e del mondo intero ha dovuto attraversare negli ultimi decenni.

I dati dell'ultimo semestre, resi noti di recente, hanno confermato tutto questo. A parlarne, in particolare, è l'amministratore delegato della Banca Popolare del Frusinate Rinaldo Scaccia al quale abbiamo posto alcune domande.

Non possiamo dire di essere finalmente usciti da questa pandemia. Possiamo invece affermare che la Banca Popolare del Frusinate, in questo primo semestre del 2021, ha retto a questa enorme calamità che ha investito l'intero pianeta.

Sì, la pandemia da Covid-19 ha caratterizzato anche il primo semestre del 2021 dopo aver pesantemente inciso sul sistema economico già nel corso di quasi tutto il 2020. La continuità operativa della nostra Banca, anche durante la seconda ondata pandemica

e attualmente, non è stata compromessa. È stato un momento particolarmente difficile, che per fortuna è stato superato. Quello che ci è veramente mancata, come ho avuto modo di affermare in altre occasioni, è stata la presenza dei Soci, dei nostri azionisti, di coloro che investono nella nostra Banca. Ci è mancato il contatto fisico con le famiglie, necessario per una Banca di prossimità come è la nostra. Ma il nostro lavoro abbiamo continuato a farlo, gestendo gli afflussi dei clienti agli sportelli in tutta sicurezza, favorendo il distanziamento e ben assistiti dal nostro personale. Peraltro, posso dire, che tutto ciò ha trovato comprensione e disciplina da parte dei soci e dei clienti.

Le restrizioni imposte dal Governo per far fronte alla emergenza sanitaria hanno causato gravi disagi a tutti. In che modo la Banca Popolare del Frusinate ha risposto alle esigenze vitali di famiglie e imprese?

La Banca, con il proprio tradizionale spirito di vicinanza al territorio, ha promosso, a tassi preferenziali, finanziamenti e mutui a sostegno di famiglie e imprenditori in difficoltà a causa del Covid-19. Le operazioni attivate a seguito delle misure previste dai vari decreti del Governo e delle iniziative suggerite dall'ABI, sono state, nel complesso, tra moratorie, prestiti in essere e nuove erogazioni con garanzia statale in numero di 2.095 per 343 milioni di euro.



L'amministratore delegato di Banca Popolare del Frusinate, Rinaldo Scaccia

I numeri evidenziano una crescita equilibrata e costante nonostante il momento estremamente complesso. Lei come li commenta?

Certamente la Banca Popolare del Frusinate ha di sicuro continuato il proprio percorso di crescita in maniera equilibrata, registrando un costante incremento delle masse nonostante il contesto fosse fortemente competitivo e con il perdurare della criticità del quadro congiunturale, sinora pesantemente condizionato dalla pandemia da Covid-19. Questo è per noi un risultato eccellente, frutto di un lavoro costante di tutto il personale e di politiche che si sono rivelate vincenti. Ed è ancora doveroso dire grazie a tutti i collaboratori che hanno costantemente operato per assicurare un servizio sempre efficace e gestire con la massima attenzione tutte le emergenze.

Ci vuole fornire qualche dato, per capire meglio la situazione?

L'analisi dei dati di bilancio al 30 giugno 2021 mette in risalto la crescita della raccolta

diretta in aumento del 10,57 % rispetto al 31 dicembre 2020. In crescita anche l'aggregato della raccolta indiretta, con un più 14,26 %. Da evidenziare anche gli impieghi economici netti a clientela che sono in aumento del 7,79 %. Abbiamo costantemente monitorato le posizioni critiche allo scopo di esaminare con il cliente soluzioni di rimedio. Il nostro obiettivo resta quello del miglioramento della qualità del credito. Al riguardo abbiamo reso operativa una struttura dedicata i cui compiti sono quelli di identificare e attivare appropriate iniziative che consentano di rendere più efficienti le attività di recupero e/o ristrutturazione del credito. I dati economici evidenziano un margine di intermediazione in crescita rispetto al primo semestre del 2020 del 19,87 %, questo dato da ascrivere essenzialmente al buon andamento del margine d'interesse (+26,85).

Possiamo quindi parlare, in definitiva, di un quadro positivo?

Assolutamente sì. La Banca Popolare del Frusinate conferma un andamento positivo anche nel primo semestre 2021, con un utile netto al 30 giugno pari a 5,5 milioni di euro. I Ratio patrimoniali si sono posizionati fra i primi del sistema bancario, con il CET Ratio 1 a 17,99 ed il Total Capital Ratio anch'esso al 17,99. Questo conferma la capacità del nostro istituto di creare valore per i nostri Soci in modo costante nel tempo. Quest'anno ricorre il trentennale della fondazione di questa nostra Banca. Ed è proprio questa nostra capacità di creare valore per il territorio, per le nostre famiglie, per i nostri operatori, una delle ragioni fondanti che ci ha spronato trent'anni fa a dare vita alla Banca Popolare del Frusinate.

L'Università Cattolica festeggia i cento anni

A tu per tu con il preside di Medicina, prof. Rocco Bellantone

Cento anni per l'Università Cattolica. Un traguardo prestigioso, che si traduce in un secolo di studi, di ricerche, di formazione, di cure per i malati. Cento anni di contributo importante per un intero Paese.

Di questo traguardo abbiamo parlato con il professor Rocco Bellantone, medico chirurgo endocrino, direttore del Centro Dipartimentale di Chirurgia Endocrina e dell'Obesità della Fondazione Policlinico Universitario Agostino Gemelli IRCCS; preside della facoltà di Medicina e Chirurgia e Professore ordinario di Chirurgia Generale

presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore Campus di Roma e direttore del Governo Clinico del Policlinico Universitario Agostino Gemelli IRCCS a Roma.

L'Università Cattolica compie quest'anno un secolo di storia che l'Ateneo ha vissuto in continua crescita come realtà accademica, offerta formativa e presenza nel Paese, con molte le sedi diffuse in tutto il territorio. Qual è la sua proiezione nel futuro, nei prossimi anni?

Ovviamente mi posso riferire alla facoltà di





Il professor Rocco Bellantone e alcune immagini del policlinico universitario "Agostino Gemelli" di Roma

medicina. Vedo un'offerta formativa sempre più sensibile alle varie super specializzazioni delle professioni sanitarie da un lato e per quanto riguarda le lauree magistrali in medicina, odontoiatria e farmacia nuove versioni sempre più internazionale.

Sei anni fa abbiamo creato un corso in inglese medicine and surgery che oggi vede ragazzi provenienti da 38 Paesi del mondo. Mi immagino una facoltà di medicina sempre più aperta alla circolazione internazionale degli studenti, con i nostri stessi che faranno anche dei periodi sempre più lunghi di confronto in altre realtà internazionali.

Questa esperienza segna il superamento dell'Erasmus?

Absolutamente sì.

E disegna un nuovo scenario per il futuro?

Certamente parliamo di un nuovo scenario

per il futuro.

L'esperienza dell'Ateneo accumulata in questi anni costituisce la miglior premessa per affrontare il futuro che si presenta incerto e ricco di trasformazioni epocali accelerate anche dagli effetti provocati dalla pandemia. Sempre più i giovani guardano con interesse all'Università Cattolica, che offre punti di eccellenza e spazi per la ricerca avanzata.

Abbiamo un passato davanti. È ovvio che nessuno può pensare di creare prospettive future se non partendo da un'esperienza consolidata qual è appunto quella che ci siamo creati in questi cent'anni di vita. Sono convinto che saranno sviluppi legati soprattutto al rapporto, e mi riferisco sempre alla facoltà di medicina, con la persona che soffre. I ragazzi sono sempre più interessati a venire in Cattolica perché finalmente si



è capito che medicina è tutt'altro che una facoltà scientifica. In realtà essa ha una grande vocazione umanistica, che è un po' il discorso che ci ha trasmesso Padre Gemelli, che noi abbiamo sempre cercato di continuare e cioè avere grandi doti tecniche ma soprattutto grande afflato verso chi soffre.

Oggi si avverte forte l'esigenza di ri-umanizzare il rapporto medico – paziente mettendo al centro quest'ultimo. Il dolore, infatti, non si può eludere ma bene accompagnare

Noi abbiamo valorizzato, da sempre, la vocazione umanistica degli studi medici e sanitari in generale e questo, secondo me, sta attirando tantissime persone perché ci si rende sempre più conto che non si può essere un operatore sanitario, un medico, se non si crea una simbiosi vera tra uomini e donne che curano e uomini e donne che

patiscono che hanno delle problematiche sanitarie. In questo devo dire che il Gemelli si è distinto come Ospedale universitario della nostra facoltà di medicina, creando un ospedale con grandissima vocazione per la persona umana.

Professore, da direttore del Governo Clinico del Policlinico Universitario "Agostino Gemelli", il più grande ospedale di Roma, centro di ricerca e sede della facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Ateneo, quali sono state le sfide affrontate e quali ancora da raggiungere, visto il periodo di grandi trasformazioni che stiamo vivendo?

La sfida più importante è quella di capire che la natura di un ospedale universitario è quella di fare nello stesso tempo insegnamento, con l'esempio, ricerca e assistenza partendo dal concetto che non si può fare una buona assistenza se non in un posto dove contemporaneamente si fa ricerca e si insegna, perché sono le due caratteristiche principali che rendono l'assistenza moderna, attenta alle esigenze di chi sta male e pronta a mettere in campo da subito le novità diagnostiche e terapeutiche che la ricerca ci fornisce.

Il Policlinico Gemelli è un'eccellenza riconosciuta in ambito internazionale. Di recente un importante riconoscimento è arrivato dagli Stati Uniti. Nella classifica sui migliori ospedali del mondo, pubblicata dal periodico americano Newsweek, il Gemelli è stato valutato il migliore ospedale in Italia.

Il report ha preso in esame diversi Paesi – selezionati in base a popolazione,

numero di ospedali, aspettativa di vita e disponibilità di dati – e gli ospedali sono stati valutati principalmente in base a indicatori chiave di prestazioni mediche e sondaggi condotti tra i pazienti. Come considera questo risultato? Lo ritiene soddisfacente?

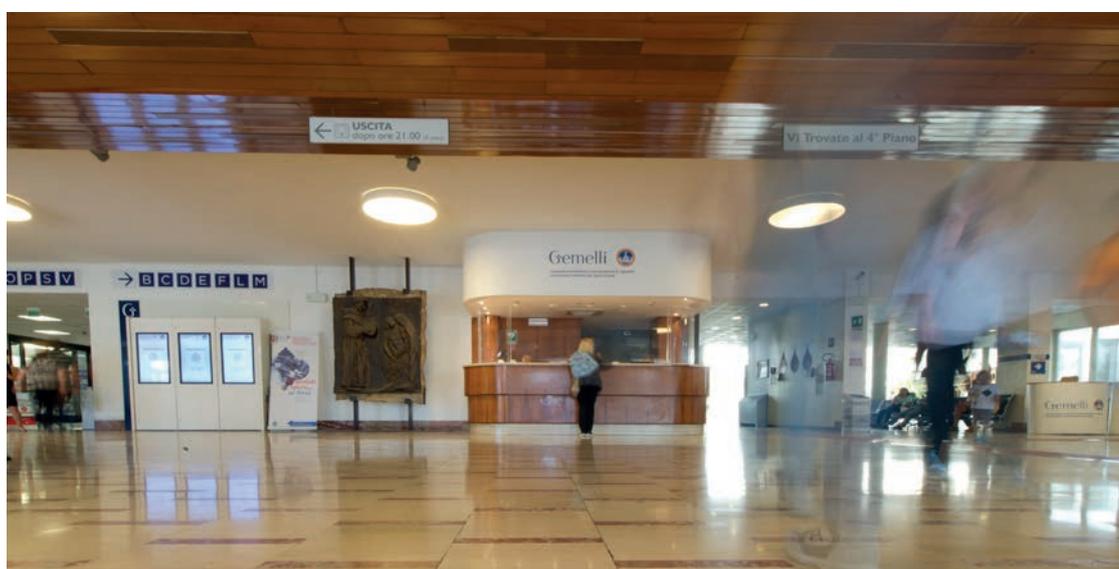
Assolutamente sì.

Sono convinto che questo deriva da due cose: la prima è che ormai da parecchi anni facciamo una selezione molto attenta dei nuovi docenti, delle nuove persone che entrano a lavorare nel nostro policlinico con un rigore assoluto sulla meritocrazia. Questo ci ha portato da un lato a promuovere i migliori dei nostri studenti ma, dall'altro, a far venire da noi dei colleghi che primeggiavano nei loro campi sia in Italia che all'estero. Ormai siamo a oltre 5/6 docenti che vengono da università internazionali nelle quali erano affermati docenti e hanno scelto la Cattolica per ritornare a lavorare nel nostro Paese, di fatto contribuendo al cosiddetto "rientro dei cervelli". Il secondo motivo è appunto quello a cui accennavo prima: la nostra vocazione



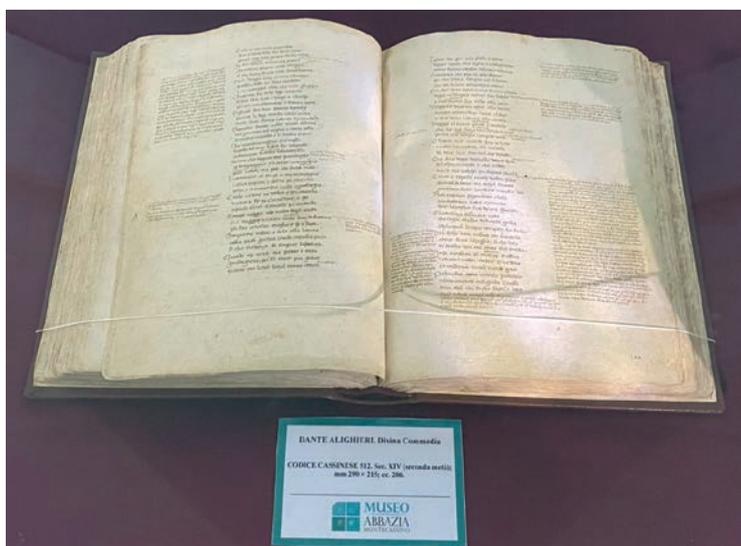
a vivere non la malattia ma il paziente che è malato. Per cui questo vuol dire dare eccellenza ma darla con passione e con umanità e questo, secondo me, è stata una delle chiavi di volta per raggiungere questo risultato.

Rita Padovano



La magia del Codice 512

Il manoscritto di Dante in esposizione a Montecassino Al fianco dell'abbazia anche la BPF



Un'esposizione unica, attesa in tutto il mondo e probabilmente la più importante in questo anno dedicato al settecentesimo anniversario della morte di Dante Alighieri.

Ad ospitarla, dallo scorso 11 settembre e fino al prossimo 31 dicembre, l'abbazia di Montecassino, che in questi mesi custodirà nelle sale del museo il più importante manoscritto della Divina Commedia, ovvero il codice 512, risalente al XIV secolo, con a margine le note di Pietro, primogenito del sommo poeta.

Un codice che contiene nell'intero testo le tre cantiche del poema dantesco e ad arricchirlo c'è appunto un apparato di annotazioni che sono conosciute come 'glosse cassinesi,

anche se rispecchiano il commento del primogenito di Dante, Pietro Alighieri. Il territorio cassinate è citato da Dante nel Canto XXII del Paradiso: "Quel monte a cui Cassino è nella costa/fu frequentato già in sulla cima/dalla gente ingannata e mal disposta/...". Il sommo poeta ascolta San Benedetto che racconta del monte presso Cassino, frequentato nell'antichità da genti pagane e grazie a lui apertosi alla dottrina di Cristo, seppellendo il paganesimo.

Per l'occasione dell'esposizione sono state inoltre rese accessibili anche altre pregiate edizioni delle opere di Dante, tra le quali il codice 257, un testo autografo scritto personalmente da Pietro Diacono, monaco di Montecassino, e che contiene La Visione di Alberico da Settefrati, prezioso testimone ritenuto da molti studiosi fonte di ispirazione per il poeta toscano nella stesura della sua Commedia. Nella stessa viene descritto il viaggio compiuto nell'aldilà da giovane, prima di entrare in monastero. Un viaggio, durato nove giorni e nove notti e in cui il giovane è accompagnato da due angeli e San Pietro. Si tratta di un documento particolarmente importante che testimonia l'esistenza di una letteratura che ha collegato la Divina Commedia al testo di Alberico. Ad inaugurare la mostra, curata dalla Comunità monastica di Montecassino e voluta fortemente dall'abate Donato Ogliari,



è stato l'archivista e bibliotecario di Santa Romana Chiesa, cardinale José Tolentino de Mendonça, a cui è spettato il compito di illustrare la grandezza dell'evento articolato intorno al manoscritto. Presente anche l'archivista di Montecassino, padre Mariano Dell'Omo.

Le opere manoscritte e a stampa, che durante tutto l'anno sono attentamente custodite nell'Archivio e nella Biblioteca di Montecassino, andranno per oltre tre mesi ad impreziosire le già ricche teche del Museo abbaziale, pronto ad accogliere i visitatori fino al 31 dicembre.

Un'esposizione che ha tutte le caratteristiche per essere una delle più importanti esposizioni su "Dantedi" di questo 2021. Banca Popolare del Frusinate è tra le realtà imprenditoriali del territorio che hanno scelto di essere al fianco dell'Abbazia e

sostenerla per tutta la durata dell'esposizione. All'inaugurazione della stessa erano tra gli altri presenti il presidente Domenico Polselli e l'amministratore Delegato Rinaldo Scaccia, a testimonianza di un'attenzione particolare della Banca ad iniziative culturali di grande spessore, com'è certamente quella di Montecassino in occasione dei settecento anni dalla morte di Dante Alighieri.

Il museo è aperto tutti i giorni dalle 10 alle 17.45, con orario continuato.

In base alle recenti disposizioni l'accesso al Museo è subordinato alle seguenti condizioni: aver effettuato la prima dose o il vaccino monodose da 15 giorni; aver completato il ciclo vaccinale; essere risultati negativi a un tampone molecolare o rapido nelle 48 ore precedenti; essere guariti da COVID-19 nei sei mesi precedenti.

“Festeggia con noi”: concorso del trentennale

In palio una Fiat 500 elettrica, segnale di BPF di grande attenzione all'ambiente



“Festeggia con noi” è il titolo per il concorso organizzato dalla Banca Popolare del Frusinate in occasione del trentennale dell’istituto di credito. Un concorso riservato ai soci e che vede in palio, oltre ad altri premi, un’auto elettrica. Un regalo importante ma anche un segnale di BPF verso uno sviluppo sempre più sostenibile ed in linea con il rispetto dell’ambiente. Un traguardo fondamentale, che i vertici dell’istituto di credito hanno voluto celebrare con una serie di iniziative e, appunto, con un concorso a premi.

“La nostra storia affonda le radici in quei valori profondi che sono stati e sono ancora i cardini del nostro stare insieme: l’attenzione

alla vita economica, finanziaria, produttiva, culturale e sportiva del territorio in cui operiamo e l’impegno costante per la solidarietà sociale.

Ricchi di questo patrimonio – si legge nella lettera indirizzata ai soci e a firma del presidente Polselli - abbiamo sempre guardato avanti, per anticipare le innovazioni di un mercato in continuo sviluppo e per costruire il futuro delle generazioni più giovani.

Il 12 luglio di trenta anni fa veniva costituita la Banca Popolare del Frusinate. Un traguardo raggiunto dopo diversi mesi di lavoro per realizzare il sogno di tante famiglie e di tanti operatori, ossia quello di aprire un Banca diversa, alternativa, che fosse capace di rispondere alle domande e alle crescenti istanze di un territorio in rapida crescita. Era così nata la nostra Banca che ha poi avviato l’operatività nel giugno del 1992. Una Banca di prossimità e di piccole dimensioni, la nostra, da noi fondata proprio per potere intervenire prontamente, perché l’essere vicini agli imprenditori ed alle famiglie significava, e significa, prendere decisioni rapide e impiegare la raccolta rivolgendola principalmente al sostegno del territorio ed alle imprese che vi operano per continuare a creare ricchezza e lavoro.

Abbiamo voglia di festeggiare questo anniversario ma non per guardare al passato, cui non possiamo che essere grati, ma per



rinnovare il sogno di tutti noi di continuare a scrivere il nostro futuro per progredire ancora e per cambiare sempre in meglio il nostro territorio.

In questo arco temporale che sublima la nostra esistenza, da adesso e fino al mese di giugno 2022 vogliamo che tutte le iniziative che riusciremo a realizzare diventino testimonianza sociale e culturale su ciò che ha significato, significa e significherà fare Banca in nome della vicinanza, mettendo sempre il Socio al centro delle nostre decisioni strategiche”.

Momento centrale dei festeggiamenti sarà appunto il concorso a premi, fortemente voluto per premiare la fedeltà dei soci ed il cui regolamento completo è a disposizione di tutti sul sito internet della banca e in ogni

filiale.

Destinatari sono tutti i soci che possiedono un minimo di cento azioni che al 30 aprile 2022 risultano iscritti al Libro dei Soci.

Primo premio sarà una Fiat La Nuova 500 ad alimentazione elettrica, del valore di 24.000 euro. Per il secondo estratto un buono regalo Amazon del valore di 5.000 euro; per il terzo un buono Amazon da 2.500 euro e dal quarto al quarantesimo estratto un buono Amazon del valore di 500 euro.

La registrazione al concorso dovrà avvenire entro il 30 aprile 2022 sul sito internet della banca, o presso tutte le filiali della stessa BPF, e l'estrazione avverrà, alla presenza di un funzionario della Camera di Commercio, il 29 maggio 2022.

Ver.Bene, tra inclusione e reale integrazione

**A Frosinone un'associazione per le persone con sofferenza psichica
Con il sostegno della Banca Popolare del Frusinate**

Ver.Bene è una parola carica di significato. Non si trova sul vocabolario, ma è un acronimo che nasconde un mondo inclusivo, solidale, attento agli altri. Ver.Bene sta per Volersi bene, Empatia, Rinascita, Benessere, Emozioni, Narrarsi, Energia.

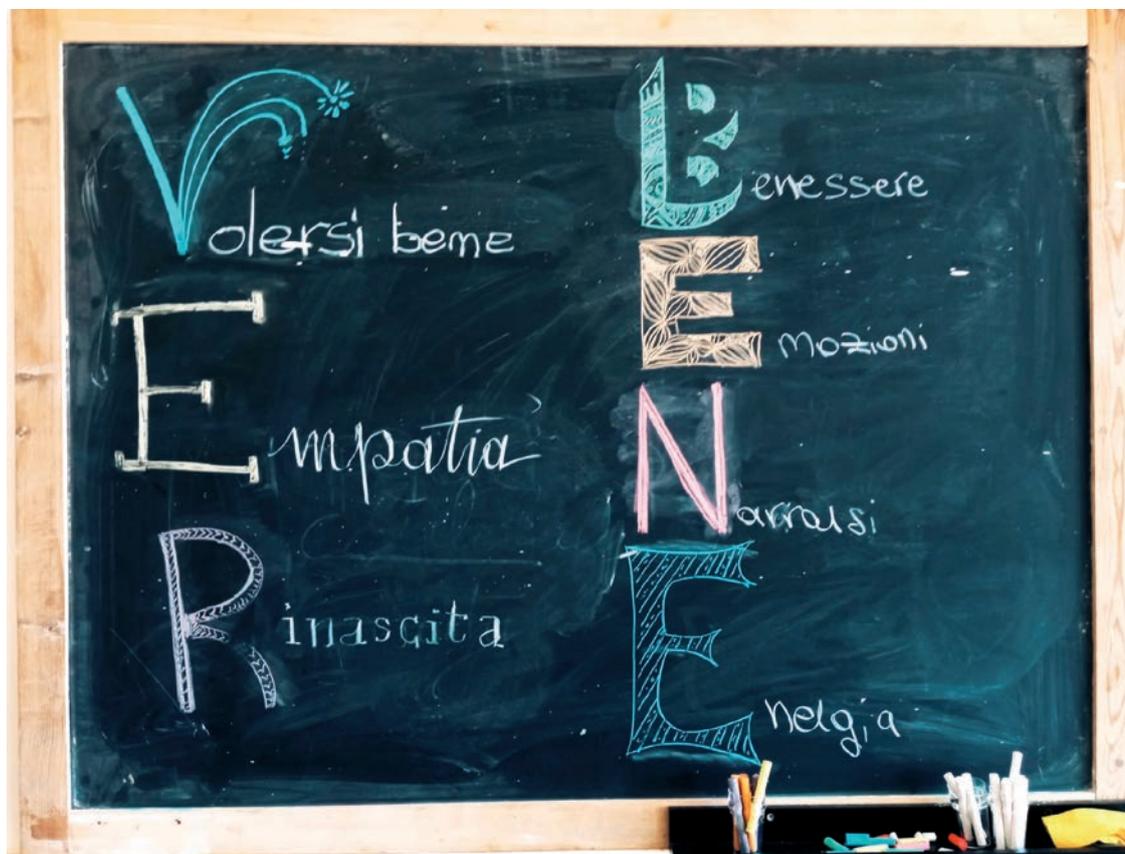
Ver.Bene è un luogo di incontro. Un luogo fisico, certo, ma anche uno stato d'animo, un progetto per il futuro, una speranza per tanti che sembrano averla perduta.

Ver.Bene è un'associazione fatta di volontari e che ha una finalità specifica, quella di favorire l'inclusione sociale di persone

portatrici di sofferenza psichica in ambito territoriale. È allora essenziale creare un ambiente favorevole in cui fare esperienza del valore positivo della socialità e mettere a disposizione del gruppo le esperienze individuali per dare il proprio contributo attivo allo sviluppo di relazioni sociali positive.

A Frosinone è nata da qualche tempo e ha una sede in viale Grecia, inaugurata nei primi giorni di settembre. Un nuovo punto di incontro per sviluppare progetti e programmi inclusivi. Il sostegno della Banca Popolare del Frusinate nasce anche per questo. Per offrire nuove opportunità e partecipare in maniera





concreta ai progetti in corso.

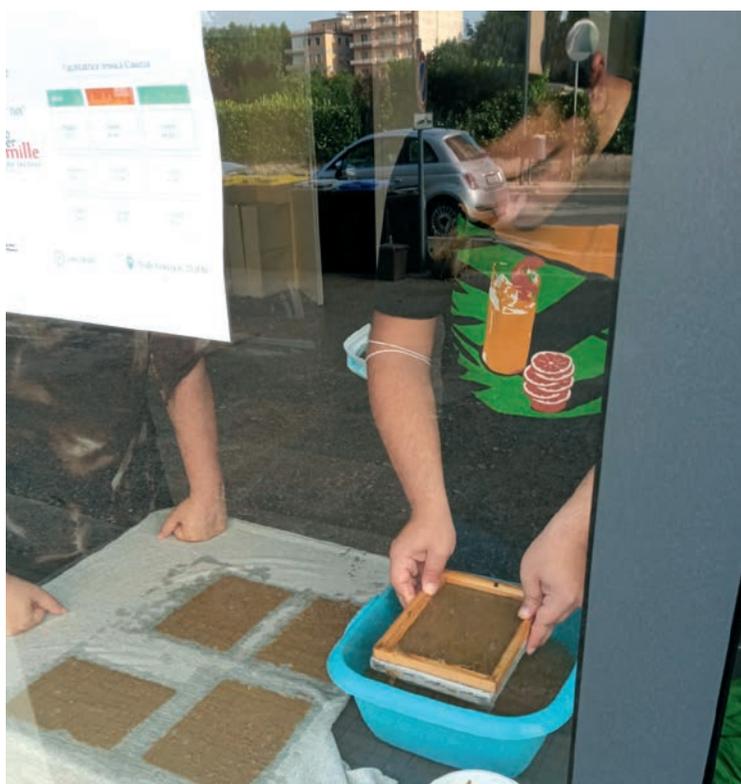
«In una società spesso individualistica come la nostra, il valore della relazione, come ricerca volta a costruire il senso di reciprocità, diventa componente essenziale dei percorsi di miglioramento della qualità dell'esistenza delle persone tutte». A sottolinearlo Maria Grazia Fanfarillo, insegnante in pensione e che oggi si occupa praticamente a tempo pieno di Ver.Bene. Insieme a lei esperti come conduttori dei gruppi, volontari di Ver.Bene, volontari del servizio civile (SCU), utenti inviati dai CSM di Frosinone e appassionati in genere.

«La sede – ha aggiunto Maria Grazia sottolineandone l'importanza - rappresenta la possibilità di stare insieme in una situazione di socialità allargata, non sanitaria ma protetta, che si occupa della presa in carico delle esigenze di socializzazione delle persone in

generale e di quelle che hanno problemi di tipo psichiatrico in particolare; rappresenta un luogo di accoglienza e promozione di rapporti positivi, di messa in atto di laboratori, di realizzazione di attività ideate dalle persone stesse che la frequentano, promuovendo motivazione, possibilità di partecipazione e di prendere decisioni, in ultima analisi possibilità di "sentirsi meglio".

Infatti il senso di appartenenza ad un gruppo mette in moto riconoscimenti, sentimenti di affetto e reciproci affidamenti a partire dai quali si può incominciare a pensare che "insieme si può fare" e l'"io" può evolvere gradualmente nel "noi".

In sede ci si incontra al di là dei ruoli, per il piacere di stare insieme e condividere passioni. In tal senso essa è aperta a tutti i cittadini interessati alle attività e ai laboratori; in tal senso essa diventa trampolino di lancio



per una reale integrazione nel territorio di persone (utenti psichiatrici e loro familiari) soggette a un forte stigma sociale». Uno dei punti focali è proprio questo. «Si chiama "stigma" il pregiudizio diffuso nei confronti di chi soffre di un disturbo psichico, che porta a etichettarlo come "matto" e a considerarlo una persona di serie B. È ormai accertato che parte della sofferenza psichica è legata al forte senso di colpa e di vergogna sociale che la accompagna e superarli permetterebbe ai malati di accedere prima e meglio alle cure». Nessuna persona di serie B, nessuna vergogna sociale, ma sostegno per una reale integrazione. Il senso di questa associazione sta tutto qui, con una metodologia sperimentata e che ha portato grandi risultati. Ecco allora,

come sottolineato dalla stessa Maria Grazia Fanfarillo, che le modalità per affrontare i problemi e prendere decisioni saranno quanto più possibile incentrate sul confronto articolato in piccoli gruppi che, aiutandosi reciprocamente e sentendosi corresponsabili delle scelte che si fanno, favoriscano lo sviluppo di un ambiente inclusivo in cui ogni componente del gruppo può contribuire con le sue caratteristiche peculiari e speciali e può divenire risorsa per gli altri. Gli obiettivi sono diversi e vanno nella direzione dello svolgimento di attività che possono essere stimolanti e interessanti non soltanto per gli utenti, ma per tutti i cittadini, anche per far diventare la struttura occasione di incontro e di riflessione. E poi ci sono i progetti, le attività, i laboratori intesi come spazi per relazionarsi (attualmente il laboratorio espressivo, quello del riciclo della carta, quello artistico, di fotografia, di arte – terapia, aeromodellismo il cineforum) e tutto il sostegno possibile, attraverso l'accompagnamento di familiari esperti e utenti esperti (UFE), ai familiari degli utenti conosciuti presso gli sportelli di ascolto nelle strutture del DSMPD (dipartimento salute mentale e patologie da dipendenza). «La famiglia è la risorsa primaria nel processo di miglioramento della qualità della vita delle persone portatrici di sofferenza psichica. – ha aggiunto Maria Grazia Fanfarillo - Non è possibile, tuttavia, sottovalutare la difficoltà del nucleo familiare a vivere con l'ombra di una malattia che spaventa e che impegna quotidianamente energie fisiche e psichiche, una malattia nella quale non c'è una ferita visibile da curare ma dove spesso solo gli occhi e "l'umore" comunicano la sofferenza dell'anima. Non è, pertanto, possibile non lavorare sia sul

dolore e sul lutto per la perdita dell'immagine del familiare sano sia sugli atteggiamenti di rabbia e di rifiuto o sui sensi di colpa e rassegnazione.

Ci sono famiglie che tendono a negare l'entità del problema del familiare in carico, attraverso la scelta consapevole o meno di fughe lontano da giudizi e pregiudizi, famiglie che tendono all'isolamento, soffocate da sensi di colpa per aver generato un figlio non sano e altre famiglie ancora che riempiono il «vuoto» con una ricerca eccessiva ed estenuante di spiegazioni, inerenti alla malattia e ai servizi disponibili. Al riguardo l'Associazione Ver. Bene ha istituito gruppi di Auto Mutuo Aiuto (AMA), spazi di incontri con le persone che vivono una simile condizione e che sentono l'esigenza di comunicarla e condividerla con altri. L'auto mutuo aiuto è uno strumento che trasforma le singole esperienze in risorse per tutti».

Si guarda avanti e ci sono degli obiettivi per cui si lavora. Il primo, indubbiamente, è il

miglioramento dello stato di salute psicofisica degli utenti, oltre che l'abbassamento dei livelli di ansia. E poi si punta a tirare fuori le potenzialità latenti, grandi o piccole che siano; a formare un gruppo di persone che, all'occorrenza, sappiano intraprendere anche percorsi individuali positivi, concreti e creativi e a fare in modo che l'Associazione Ver. Bene diventi, per gli operatori del settore della locale ASL, un punto di riferimento sicuro per l'approccio a futuri percorsi "esterni" altrimenti non percorribili dall'Istituzione Sanitaria.

Diceva Franco Basaglia: «La società, per darsi civile, dovrebbe accettare tanto la ragione quanto la follia. Invece questa società riconosce la follia come parte della ragione, e la riduce alla ragione nel momento in cui esiste una scienza che si incarica di eliminarla».

Alcuni scatti all'interno della sede dell'associazione durante le attività



Fisica, la regina è una cassinate

Alla professoressa **Alessandra Buonanno** assegnata la prestigiosa **Medaglia Dirac**



Medaglia Dirac, uno dei principali premi scientifici internazionali, assegnata alla ricercatrice italiana Alessandra Buonanno, nata e cresciuta a Cassino, dove ha studiato presso il liceo scientifico Pellecchia.

La docente, che attualmente lavora a Potsdam, in Germania, presso l'Istituto Max Planck per la Fisica gravitazionale, ha ricevuto il prestigioso riconoscimento dal Centro Internazionale di Fisica Teorica Abdus Salam (Ictp) per le sue ricerche teoriche alla base della rilevazione delle onde gravitazionali.

Oltre a essere la prima italiana, la studiosa cassinate è la seconda donna in assoluto a ricevere la medaglia Dirac. Con lei sono stati premiati i fisici Thibault Damour, Frans Pretorius e Saul Teukolsky.

Laurea, master e dottorato all'Università di Pisa in Italia, la scienziata è ricercatrice associata al Cern e ha conseguito un post dottorato presso l'Institut des Hautes Etudes Scientifiques (IHES) in Francia e il premio Richard C. Tolman al California Institute of Technology negli Usa (1999-2001). Nel denso e prestigioso curriculum si legge anche di incarichi all'Institut d'Astrophysique de Paris (IAP) (2001-2004) e Laboratoire Astroparticule et Cosmologie (APC) a Parigi (2005) con il Centre National de la Recherche Scientifique (CNRS). Professoressa associata



Un'immagine che racchiude le onde gravitazionali. Nell'altra pagina la professoressa Alessandra Buonanno

(2005-2010), Professoressa di Fisica (2010-2014), Professoressa di College Park (dal 2014) presso l'Università del Maryland. Membro scientifico e direttrice del Max Planck Institute for Gravitational Physics (Albert Einstein Institute) (dal 2014). Professoressa onoraria all'Università Humboldt di Berlino e all'Università di Potsdam (dal 2017).

La Medaglia Dirac non è altro che il risultato di decenni di lavoro di diversi scienziati nel campo delle onde gravitazionali.

La professoressa Buonanno, mediante l'interazione tra calcoli analitico-relativistici e simulazioni numerico-relativistiche, si

è dedicata al calcolo di modelli di forme d'onda in grado di riprodurre perfettamente le onde gravitazionali emesse quando si uniscono oggetti binari compatti. Il massimo esempio di unione tra oggetti binari è lo scontro tra due buchi neri.

Non a caso viene anche conosciuta come la "signora che ascolta i buchi neri".

Le sue ricerche sono state effettuate grazie alla collaborazione con l'osservatorio Ligo. Infatti, nel 2015 il suo team di ricercatori ha potuto osservare per la prima volta le onde gravitazionali prodotte dalla fusione di un sistema binario di buchi neri. In questo modo hanno potuto studiarne le proprietà

astrofisiche e cosmologiche.

«È stata una bellissima sorpresa, non me l'aspettavo. – ha commentato la professoressa Buonanno in una prima intervista all'Ansa - Un bellissimo riconoscimento, non solo alla mia ricerca nel campo delle onde gravitazionali, ma per tutta la ricerca fatta negli ultimi quindici anni dal mio gruppo di lavoro nell'Università del Maryland e poi in Germania, nell'Istituto Max Planck per la Fisica gravitazionale di Potsdam.

È un riconoscimento che va indietro nel tempo, a ricerche che sono il risultato di decenni di lavoro di molti scienziati prima di me e ai quali sono molto grata.

Sono molto grata all'Italia, per gli studi che ho fatto all'università di Pisa, prima per la laurea e poi per il dottorato, e penso – ha aggiunto – che la preparazione che si può avere in Italia sia ancora di altissimo livello».

Nata a Cassino, Alessandra Buonanno ha lasciato l'Italia molto presto, come si legge in un'intervista sul Fatto Quotidiano: «Sono andata via nel gennaio 1997, ma da allora ho continuato a essere in contatto con la ricerca nel mio Paese».

La ricerca sulle onde gravitazionali per la quale è stata premiata, per esempio, l'ha condotta nell'ambito della collaborazione americana Ligo, «ma collaboriamo con molti ricercatori di Virgo», ha detto riferendosi all'osservatorio europeo che si trova in Italia, a Cascina, non lontano da Pisa. «Sono molto contenta di essere italiana e che l'Italia mi abbia permesso di ottenere risultati come quelli che mi hanno portato a questo riconoscimento».

Se finora è stata una grande avventura la ricerca che ha permesso di scoprire le onde gravitazionali, resa possibile anche dagli studi teorici di Buonanno, il futuro si annuncia

ancora più entusiasmante: «Siamo solo all'inizio. Potremmo fare un paragone con quanto è accaduto quando Galileo ha puntato il suo telescopio verso il cielo, dando inizio all'astronomia delle onde elettromagnetiche; da allora, dopo 400 anni continuiamo a scoprire nuovi oggetti astrofisici. Anche nel caso dell'astronomia gravitazionale – ha osservato – ci attendono secoli di scoperte importantissime».

Se gli osservatori Ligo e Virgo miglioreranno ulteriormente la loro sensibilità, nel prossimo decennio saranno in ascolto delle onde gravitazionali altri strumenti nello spazio, come LISA (Laser Interferometer Space Antenna), sia basati a Terra, come l'europeo Einstein Telescope e l'americano Cosmic Explorer. «Vorremmo scoprire nuovi oggetti astrofisici – ha concluso Buonanno – e guardare sempre più indietro nel tempo, fino al Big Bang».

Tra i primi a farle i complimenti il presidente del Consiglio Mario Draghi. «Per la professoressa – ha sottolineato - un importante riconoscimento che dà lustro al nostro Paese nell'ambito della ricerca scientifica».

Un riconoscimento e una carriera che rende l'intera provincia orgogliosa della professoressa Buonanno, attesa a nuovi ed entusiasmanti studi.

Una vita danzando sulle punte

I sogni e la carriera della frusinate Petra Conti, principal guest dancer al Los Angeles Ballet



Anna Pavlova, ballerina russa e vera e propria leggenda della danza, amava dire che “un ballerino danza, perché il suo sangue danza nelle vene”.

Chissà se Petra Conti ha la sua stessa sensazione e identica percezione. Quella di non essere una semplice danzatrice, ma di avere un corpo differente, un'anima che la rende speciale.

Straordinaria lo è di sicuro. Poco più di trent'anni, esile solo in apparenza ma dotata di una forza fuori dal comune, Petra Conti è oggi principal guest dancer al Los Angeles Ballet, oltre che ambasciatrice italiana della danza nel mondo. Un ruolo che le appartiene e le si addice in particolare per forza, coraggio,

professionalità e grazia.

Padre frusinate, madre polacca, Petra è cresciuta a Frosinone, dove è rimasta per tutta la sua infanzia, prima di formarsi all'Accademia Nazionale di Danza di Roma, da dove è partito il suo sogno che l'avrebbe portata a diventare una delle ballerine più acclamate del mondo. Il suo primo maestro, Zarko Prebil, amava definirla la “Anna Magnani della danza”, forse per il suo modo di ballare in cui sembra che reciti, esprimendo emozioni nella maniera in cui solo le ballerine fuori classe sono riuscite a fare nella storia del balletto.

Tutte la ricordiamo nel programma televisivo “Sogni”, condotto da Raffaella Carrà su Rai Uno, dove le viene esaudito il desiderio di danzare con Roberto Bolle, che diviene dunque il suo primo partner in scena.

Lo scorso luglio è stata ospite d'onore a Spoleto, nel Gala Conclusivo dell'IDC International Dance Competition, evento patrocinato dal comune umbro e giunto quest'anno alla sua 29esima edizione. «Una manifestazione prestigiosa, che rappresenta un importante segnale di ripartenza per la danza a livello nazionale», ha dichiarato Petra, che è mancata a lungo dall'Italia a causa delle difficoltà legate alla pandemia di coronavirus. «Dopo tanti mesi lontana, è una grande gioia tornare. Con me ci saranno anche i vincitori del Concorso Internazionale di Danza Città di Spoleto, ai quali faccio un grande in bocca al lupo».

Una passione, quella della danza, trasmessale da sua madre, che era stata allieva al National



Academy of Ballet, in Polonia, e che Petra ha poi perfezionato, dopo gli anni in Accademia, al Mariinsky di San Pietroburgo e a Monaco di Baviera.

Nel 2009 è entrata alla Scala e in due anni ne è diventata prima ballerina. Da allora la sua carriera non si è più fermata. Prima il Boston Ballet e poi Los Angeles. Insieme a tanti altri appuntamenti di prestigio assoluto. È stata Giselle in una incredibile tournée in Canada con il Great Russian Ballet e protagonista in più occasioni all'Arena di Verona nell'ambito del Festival Lirico.

Nella danza l'artista frusinate ha anche trovato l'amore. È infatti sposata con il ballerino Eris Nezha, con il quale condivide spesso anche il palcoscenico.

Da qualche anno è impegnata in una campagna per la raccolta fondi per il cancro,

essendo lei stessa passata attraverso la malattia.

Ad aprile l'abbiamo ammirata in un'intervista con Maurizio Agamennone, insieme a Maurizio Turriziani direttore artistico dell'Orchestra da Camera di Frosinone, oltre che docente di Etnomusicologia presso l'Università di Firenze. Tra le prime cose sottolineate da quest'ultimo le rinunce fatte in gioventù e da bambina per arrivare ai livelli di Petra. Da qui l'infanzia descritta dall'étoile internazionale.

“Ho iniziato gli studi professionali, in Accademia, a undici anni. Quindi non proprio bambina. Prima di allora ho cercato di realizzare vari sogni... ho fatto la tennista, suonato il pianoforte, con i miei genitori, soprattutto mia mamma, che mi hanno da sempre ricordato come il mestiere della ballerina fosse molto impegnativo. Quindi in principio sono stati loro a cercare un pochino di allontanarmi da questo desiderio, nonostante io lo avessi coltivato da bambina.

In realtà io dico sempre che per me la danza è stata una vocazione e quindi, a undici anni, io chiesi ai miei genitori di fare l'audizione all'Accademia Nazionale di Danza di Roma. Ed è lì che è iniziata la mia carriera e che la mia vita è cambiata. È in quel momento che io sono maturata, da un giorno all'altro. Mi sono trasferita a Roma, in un collegio di suore, iniziando a vivere da grande. Avevo già la determinazione e il pallino fisso di cosa volessi fare”.

Una carriera dunque cominciata da qui, con il primo prestigioso risultato di diventare prima ballerina della Scala a soli ventiquattro anni. Da lì Boston e poi Los Angeles.

“Avendo lasciato Frosinone e i miei affetti a soli undici anni, io sono sempre stata un pochino vagabonda. A me piace viaggiare, sperimentare, provare cose nuove. Dopo un po’

diventa tutto monotono e ho sempre bisogno di cambiare.

Insieme a mio marito siamo stati all'apice del nostro momento a Milano, ma dopo un pochino mi sono chiesta se quella sarebbe stata la mia vita fino alla fine della mia carriera professionale. E allora pur essendo bellissimo e pur essendo La Scala il top, ho provato il desiderio di sfidare di nuovo me stessa. Così, ad un certo punto e insieme a mio marito, abbiamo deciso di fare nuove esperienze. L'idea era quella di stare fuori un anno o due, negli Stati Uniti, ma poi abbiamo ricominciato da capo lì. Negli Usa è tutto molto diverso. Non esistono i contratti a tempo indeterminato e bisogna dimostrare di continuo di essere sempre all'altezza. La trovo sinceramente una cosa molto stimolante".

Per Petra Los Angeles è stata sempre quel sogno irraggiungibile poi diventato realtà. "Credo che questo sia il nostro arrivo. Qui credo che forse metteremo le radici. Ci

sentiamo a casa e ci sentiamo compresi. Siamo abbracciati da tanti creativi come noi ed è un posto che ci stimola tantissimo.

Certamente è un luogo lontanissimo dall'Italia e mi dispiace molto per i miei affetti rimasti lì o per quelli che sono in Polonia. Per fortuna oggi, grazie alla tecnologia, possiamo in qualche modo vederci. Però questa è stata la nostra scelta e, se potessi, la rifarei uguale".

Una vita insieme sempre quella di Petra e suo marito. Ma tra loro nessuna competizione.

"Intanto siamo maschio e femmina, quindi con ruoli complementari. Ci aiutiamo l'un l'altro per crescere a vicenda. L'unico momento di contrasto è quando facciamo le prove. Perché essendo dei perfezionisti noi chiediamo sempre di più a noi stessi. Ma non ci sono mai stati conflitti, piuttosto sempre supporto. E questo sostegno reciproco credo sia la nostra forza più grande. Oltre che fondamentale è avere la nostra stessa passione".

Una coppia molto spesso insieme sul

Bellissime immagini
che ritraggono l'étoile
Petra Conti



palcoscenico, ma che talvolta balla anche in momenti differenti.

Una coppia che si allena insieme, con ritmi durissimi, anche nel controllo del peso, avendo un corpo leggero ma forte, resistente. La danza è leggerezza ma anche fatica. Tanta fatica. "Più si sale di livello e più non ti puoi permettere di pensare al peso. Nel senso che non puoi stare attento nel fare una dieta, perché il nostro lavoro significa sudare il triplo di una persona normale. Di conseguenza bisogna integrare con molte più calorie rispetto ad altri. Quindi io non mi sono mai posto il problema del cibo. L'unica cosa che cerco di fare è di mangiare sano. Io ad esempio utilizzo il pane come energia pura. Poi io, essendo ciociara, prediligo proprio pasta, lasagna, cannelloni, fini fini... tutto quello che è della nostra cucina io lo adoro e lo mangio e nel quotidiano. Probabilmente sono anche fortunata, perché non ho bisogno di stare attenta e anzi, soprattutto in alcuni periodi devo necessariamente mangiare di più. Ma



questo dipende anche da tutto l'allenamento che faccio".

È la stessa Petra a descrivere la giornata tipo di un danzatore. Una giornata che inizia la mattina presto, per cominciare la lezione di danza giornaliera, con un riscaldamento di circa un'ora e mezzo. E poi le ore di lavoro con le prove in sala, che possono essere da sola, con il partner o con il corpo di ballo.

"La cosa bella per noi è che ogni giorno è diversa, perché è vario il lavoro".

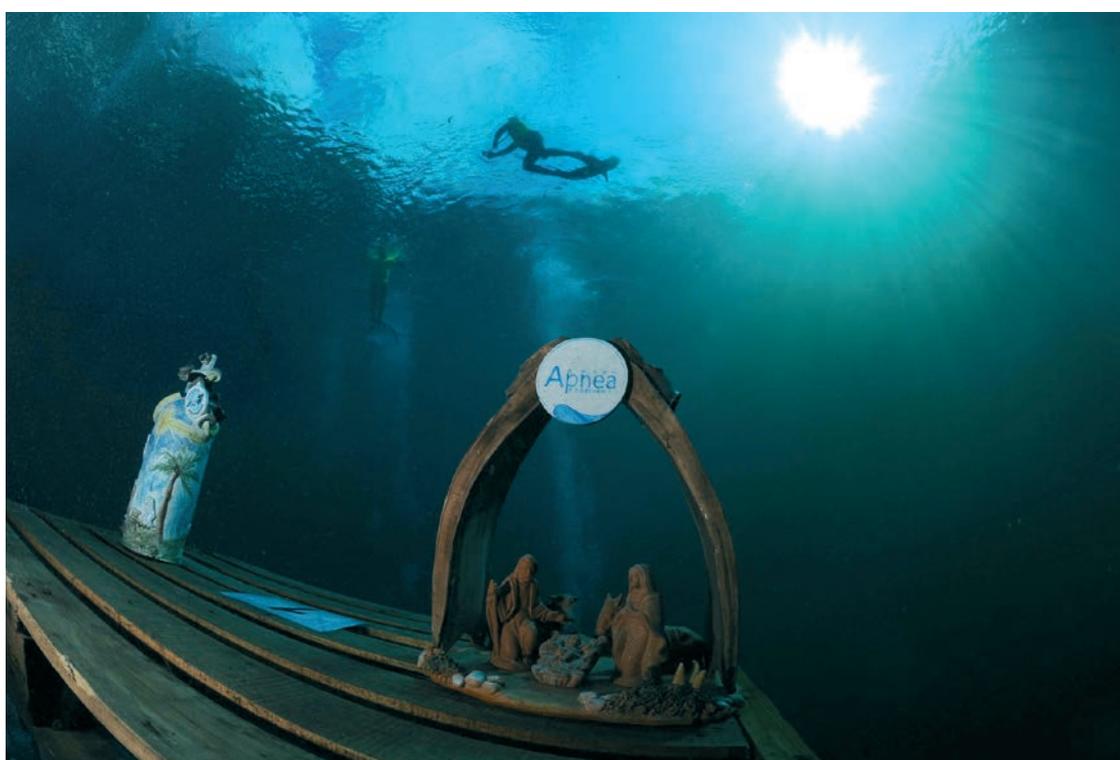
Una vita, quella di Petra, segnata anche da un momento drammatico, con la scoperta di un cancro al rene da cui è fortunatamente guarita. "Ho scoperto questa malattia nel 2016 e ne sono uscita vincitrice. Da lì ho ricominciato a vivere ricominciando questa seconda carriera con una nuova energia e con il desiderio di aiutare le persone meno fortunate di me, soprattutto i bambini. Mi sono inventata una cosa di cui sono molto orgogliosa". La spiegazione arriva subito. "Noi ballerini usiamo le punte, che sono lo strumento più importante per una danzatrice. Alla fine dello spettacolo le punte hanno un valore inestimabile. Per me ma anche per tanti fan. Punte che costano anche cento dollari e a volte ne utilizzo anche un paio al giorno.

Il fatto di buttarle mi ha sempre fatto male e allora ho deciso di donare le punte ai miei fan e la loro donazione va alla Fondazione "Pointe Shoes for a cure - Cure Childhood Cancer", che supporta i bambini malati di cancro. Fino ad ora sono riuscita a raccogliere circa quattordicimila dollari. È un mio piccolo contributo di cui sono molto molto orgogliosa. Spero un domani di fare spettacoli il cui ricavato andrà alla stessa Fondazione. Voglio fare il più possibile e se sono ancora qui vuol dire che devo andare avanti".

E noi tutti ne siamo convinti.

In acqua è tutto meraviglioso

L'apnea a Frosinone e sempre più giovani affascinati da questo sport



«**L**iberò dalle leggi della gravitazione, io volavo in uno spazio a tre dimensioni. Con dei gesti spensierati, salivo, scendevo, mi aggrappavo al vuoto e spostavo la posizione di alcuni centimetri grazie ai miei nuovi polmoni. La mia velocità poteva raggiungere quella di un uomo che cammina. Mentre nuotavo verso l'alto, potevo andare oltre le mie bolle d'aria. Una gioia infantile mi spingeva a scherzare sotto l'acqua. Io sentivo confusamente di sfidare la natura. Mi sembrava impensabile che ci fosse una punizione per un peccato così meraviglioso».

Lo ha detto una volta Jacques-Yves Cousteau, oceanografo tra i più grandi di tutti i tempi, esploratore del mare e innamorato dell'acqua. Dei suoi silenzi, dei suoi abitanti, della sua immensità.

La meraviglia, la scoperta, il gioco, ma anche la mente e il corpo che viaggiano insieme, concentrati. Guai a fare a meno di uno dei due. Si scende e si risale, in apnea, tenendo bene a mente entrambe le cose, perché qui parliamo di uno sport di fatica fisica, ma anche di testa. Lo sanno bene Andrea Affinita e Simona De Vecchis, sei anni fa fondatori della "Apnea Frosinone-Scuola di formazione subacquea",

che oggi portano avanti con l'istruttore Felice Tofani ed altri collaboratori.

Una realtà giovane ma consolidata, per uno sport che sta sempre di più entusiasmando anche i ragazzi. Una disciplina che unisce amore per la natura e costante sfida con sé stessi, in una ricerca continua dei propri limiti. «La scuola è nata sei anni fa come "Apnea Frosinone", dunque per fare corsi di apnea e corsi di sicurezza. – ha commentato con soddisfazione Andrea Affinita - Successivamente abbiamo allargato i nostri orizzonti arrivando ad occuparci di didattica subacquea con l'autorespiratore, sicché il nostro nome, attualmente, è quello di "Scuola di formazione subacquea", seguendo sia la parte con immersione con le bombole e sia la parte di apnea».

Tanti i progressi portati avanti negli ultimi anni e tanti i risultati raggiunti, con la consapevolezza che passione e sacrificio, insieme, possono portare lontano.

«Per quanto riguarda l'apnea – ha aggiunto



Affinita - da un paio di anni a questa parte ci dedichiamo con successo alla parte agonistica, partecipando a diverse gare del circuito nazionale. Si tratta di gare indoor, in piscina, nelle quali si fa riferimento alla distanza percorsa e al tempo impiegato». Dunque distanza in lineare e chiaramente in apnea, sia con le pinne (anche con il cosiddetto monopinna) che nuotando a rana, per una disciplina che sta piacendo sempre di più.

I ragazzi si allenano presso lo Stadio del Nuoto di Frosinone, al Casaleno. Una struttura di eccellenza, tra le pochissime in Italia. «Siamo associati a una federazione Coni, la Fipsas, e tramite quest'ultima abbiamo degli accordi con la Fin, la Federazione Italiana Nuoto. Quindi anche in periodo di pandemia abbiamo avuto la possibilità di far allenare i



I ragazzi dell'Apnea Frosinone durante alcuni esercizi sia al mare che in piscina



nostri atleti. Anche se per diverse cose, come tutti, ci siamo anche adeguati a delle lezioni teoriche online».

I ragazzi iscritti partono dai sedici anni di età in su e negli ultimi tempi si stanno affacciando sempre più giovani, con moltissime richieste per partecipare ai prossimi corsi che sono di primo, secondo e terzo livello.

E poi naturalmente c'è una parte ludica, con delle uscite ricreative che generalmente si svolgono al lago di Postafibreno o al mare, tra Ponza, Terracina e San Felice Circeo.

«Gli obiettivi sono diversi – ha concluso Andrea Affinita - e soprattutto dal punto di vista

sportivo abbiamo avuto grandi soddisfazioni, con diversi ragazzi medagliati. Speriamo davvero di proseguire su questa strada, ci contiamo molto. Abbiamo due ragazzi che stanno per passare in categoria "élite", che parte dai cento metri in apnea. Questi sono i nostri obiettivi ed è la nostra passione».

Ha scritto Umberto Pellizzari, apneista e accademico: «Spesso mi chiedono cosa c'è da vedere laggiù. Forse l'unica risposta possibile è che non si scende sott'acqua per vedere, ma per guardarsi dentro. Negli abissi cerco il mio IO. È un'esperienza mistica, ai confini col Divino»

Attori detenuti in carcere portano in scena il Macbeth

Al carcere di Frosinone bel progetto della compagnia Errare Persona



Damiana Leone, regista e promotrice del progetto, con la locandina di Macbeth e in una foto di gruppo con gli attori-detenuti
Foto di Gioia Onorati

Sapete cosa dice l'articolo 27 della Costituzione Italiana nel suo significato di responsabilità penale e funzione rieducativa della pena? Al comma numero 3 sancisce che "le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso d'umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato".

Una lettura dalla quale emergono due principi fondamentali. Il primo è quello dell'umanità della pena e il secondo è quello della finalità rieducativa, secondo cui le pene non devono solo punire il reo, ma mirare soprattutto alla sua rieducazione,

essendo requisito fondamentale per il suo reinserimento nella società.

Ecco allora il teatro come forma di rieducazione. Il teatro in quanto impegno e scoperta del bello, come attività per impegnare testa e cuore ma anche un momento per imparare cose nuove.

Accadono cose belle al carcere di Frosinone, dove nel mese di luglio è andata in scena una rappresentazione del "Macbeth" di William Skakespeare che ha visto protagonisti alcuni detenuti diventati per l'occasione attori. Nella nuova sala teatro della casa circondariale è stato un vero e proprio successo,

rappresentato al termine di un percorso laboratoriale di teatro sociale con la compagnia "Errare Persona" diretta dall'attrice e regista frusinate Damiana Leone. Probabilmente una scelta non casuale quella di "Macbeth". La tragedia shakesperiana drammatizza i catastrofici effetti fisici e psicologici della ricerca del potere per il proprio interesse personale e l'esito di questa condotta è un gorgo inesorabile di errori ed orrori. Non a caso è poi diventata l'archetipo per eccellenza della brama di potere sfrenata e dei suoi pericoli.

Ad applaudire gli attori in erba, la direttrice del carcere Teresa Mascolo, gli operatori, gli educatori e i poliziotti, la magistrata di sorveglianza Carmela Campaiola e le associazioni che contribuiscono ai lavori e ai laboratori in carcere.

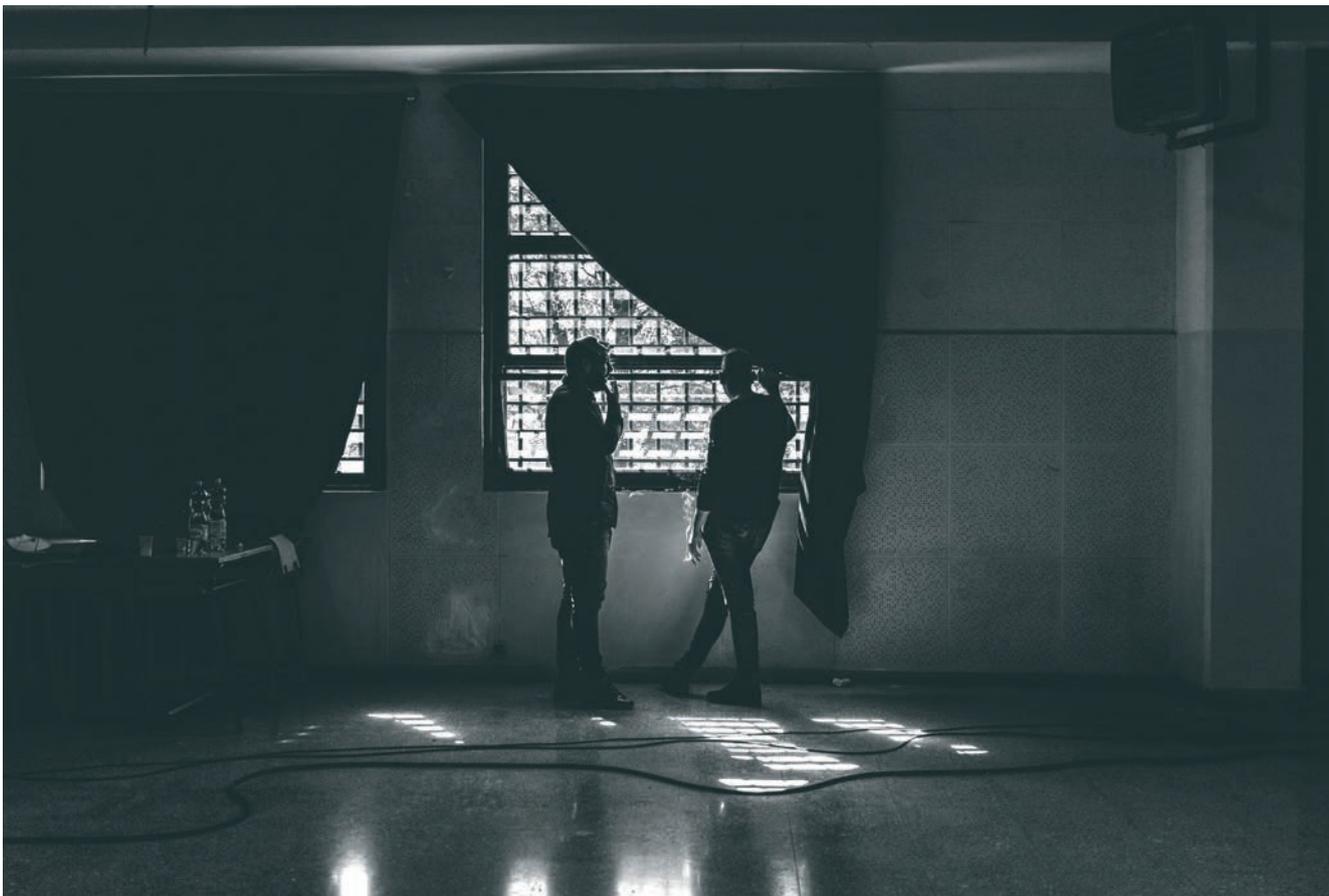
Presente con il dirigente Daniele Tasca anche la Regione Lazio, che ha contribuito con i propri fondi alla realizzazione della sala teatro dove si è svolta la rappresentazione e che i detenuti potranno continuare ad utilizzare per altre attività che si svolgeranno all'interno della casa circondariale.

«L'ultima battuta alla fine di questo spettacolo parla di ritrovare l'armonia. Ecco, confido che attività come questa, del teatro sociale in carcere, possano portare armonia anche tra i singoli, tra di voi. – ha commentato con soddisfazione Daniele Tasca, il primo ad intervenire alla fine dello spettacolo – In questa occasione avete dato il meglio di voi agli altri, a chi assisteva a questo spettacolo. Il mio augurio è quello di guardarvi allo specchio e di ritrovarvi come esseri umani. Tutti noi, voi compresi, abbiamo bisogno di riempire i nostri animi e di essere educati, a questo serve un'attività come il teatro in carcere. Oggi tutti voi detenuti meritate il mio e il nostro rispetto».

Parole di grande ringraziamento per i detenuti, come per la compagnia teatrale, sono arrivate anche dalla direttrice del



carcere Teresa Mascolo. «Io continuo a pensare che il teatro sia davvero una forma di riscatto dentro il carcere. – ha commentato felice la direttrice - Grazie, sono davvero riconoscente a Damiana, alla compagnia, agli educatori e ai poliziotti che hanno permesso questi laboratori e questa bellissima rappresentazione. Speriamo che ci possano essere tante repliche e tante altre attività di questo tipo. Sono convinta che laboratori come questi debbano proseguire nel tempo». Per la compagnia Errare Persona è un risultato importante raggiunto grazie al grande lavoro di squadra non solo del team artistico-teatrale, ma anche di educatori e poliziotti del carcere che hanno tutti accolto molto positivamente il progetto "Korinem"-



“Invisibili Teatro”. Un clima che ha favorito anche i lavori per la sala teatro che è stata inaugurata in occasione del Macbeth. «Mi unisco ai ringraziamenti della direttrice, perché abbiamo trovato un gruppo capace di accoglierci e di averci fatto realizzare questo importante progetto – ha sottolineato al termine della rappresentazione Damiana Leone, della compagnia “Errare Persona” - Il lavoro è stato duro, ma credo che lo spettacolo di oggi sia la più grande soddisfazione per tutti noi, per tutta questa comunità. Non vediamo l’ora di poter fare delle repliche e di metterci di nuovo al lavoro. A questo aggiungo anche la mia più grande felicitazione, perché oggi con questo spettacolo abbiamo inaugurato una nuova sala teatro in una provincia dove i luoghi della cultura sono sempre meno. Farlo in un carcere e con dei detenuti che sono troppo spesso considerati outsider della vita culturale del Paese, credo sia un fattore in più

a testimonianza che laboratori come questo devono proseguire ed espandersi».

A chiudere questa importante giornata sono stati proprio loro, i detenuti-attori che, senza nascondere felicità ed emozione, hanno letto una lettera in cui si sono augurati «che questo sia solo un arrivederci a presto alle prossime iniziative. Grazie davvero a Damiana e ad Anna, che speriamo di ritrovare per continuare questo laboratorio teatrale anche nei prossimi mesi».

Lo spettacolo ha segnato la regia e direzione artistica di Damiana Leone, con la collaborazione di Anna Mingarelli, allestimento e luci Luigi Di Tofano (che ha anche coordinato i lavori per la preparazione della sala teatro insieme ai detenuti), mentre per l’assistenza e le riprese ha lavorato Giuseppe Treppiedi.

La rieducazione in carcere è davvero un sogno possibile.

«Bisogna camminare con i piedi per terra»

A tu per tu con Fernando Paglia, una vita nei trasporti

«**B**isogna camminare con i piedi per terra». Lo ripete spesso Fernando Paglia, mentre orgoglioso mostra quello che ha costruito in oltre quarant'anni di lavoro e sacrifici. «Di più, molto di più. Tanto lavoro e tanti sacrifici». E sembra quasi di vederlo mentre giovanissimo getta le basi di quella che poi sarebbe diventata un'azienda leader nei trasporti, in particolare in quelli di medicinali, firmando collaborazioni importanti con le più grandi aziende del mercato. Un lavoro, certo, ma anche un'enorme responsabilità e un grande orgoglio dal punto di vista etico. Non è un trasporto come gli altri quello dei farmaci e si ha la consapevolezza di quanto importante sia ciò che viene fatto. Lo abbiamo capito ancor di più durante la pandemia, con un'emergenza sanitaria che ha messo in ginocchio il mondo intero e fatto capire quali siano le vere priorità.

Paglia Trasporti e TTE, Top Transport Europe i nomi delle due aziende di famiglia che contano una settantina di dipendenti e che Fernando porta avanti insieme alla moglie Loreta e a suo figlio Matteo. Di figli ne hanno altri tre: Laura, Angela e Lucia, mentre i nipotini sono quattro: Federico, Livia, Pietro e Carlo. La terza generazione, simbolicamente rappresentata da una foto del piccolo Carlo "alla guida" di un autotreno.

Ha cominciato nel 1976 Fernando, con una prima macchina acquistata con sacrificio «e con l'aiuto determinante di un mio zio. Una cosa che non voglio e non posso dimenticare, perché se vogliamo andare avanti dobbiamo



sempre ricordare da dove veniamo e quanti sacrifici abbiamo fatto nel corso della nostra vita».

Oggi la sua azienda conta 55 trattori (per i non addetti ai lavori si tratta della macchina che nel gergo comune viene chiamata motrice), 47 semirimorchi frigo, sei con il telone ed otto furgonati per SDA. E ancora, due motrici frigo grandi, tre furgoni frigo e

Fernando Paglia insieme a suo figlio Matteo, che con lui gestisce l'azienda di trasporti

sette motrici furgonate per SDA.

Una flotta importante, che ha la sua forza in una logistica che funziona alla perfezione e la massima sicurezza nei trasporti, attraverso sistemi avanguardistici che nel corso degli anni hanno consentito all'azienda di ottenere tutte le certificazioni di qualità, compresa il livello 1 della Tapa Tsr1, ovvero il massimo per quanto riguarda la sicurezza. Un orgoglio per l'azienda e la consapevolezza di operare al meglio in un settore tanto delicato quanto determinante come quello del trasporto dei medicinali sia in Italia che all'estero.

Oltre a questo formazione continua dei dipendenti e, come specificato nel sito internet dell'azienda, "aggiornamento costante di processi di ottimizzazione interni uniti ad una vasta conoscenza specialistica fanno dell'azienda uno dei partner commerciali più dinamici e affidabili nel settore trasporti. La flessibilità e l'impegno dei nostri collaboratori, consapevoli dell'importanza della qualità, sono la garanzia degli standard elevati e dei principi fondamentali dell'azienda".

Lo slogan, che non resta tale ma è ciò su cui effettivamente si basa l'azienda, mette insieme qualità, competenza, lealtà, trasparenza e rapidità. Vuol dire tanto, significa tutto. Si traduce in qualcosa che la dice lunga su quanto l'azienda sia al top nel suo settore.

«Una delle soddisfazioni più grandi è che ho fatto tutto da solo», ripete Fernando Paglia raccontandoci il suo percorso lavorativo iniziato dieci anni prima che aprisse la sua prima azienda. «Nel 1966 ero impiegato da Zeppieri. Mi proposero di lavorare in banca, ma io rifiutai. Qualche anno dopo, nel 1971, iniziai a fare l'autista e nel 1973 aprimmo con un socio la prima ditta. Ma è nel 1976 che è

poi effettivamente cominciato tutto iniziando questa bella avventura che ci ha consentito di arrivare dove siamo ora.

Abbiamo cominciato trasportando gomme, ma poi ci siamo specializzati nel trasporto dei medicinali, che oggi rappresenta la quasi totalità del nostro lavoro. Trasportiamo in tutta Europa ma anche in Turchia, in Russia, in Bielorussia e in altri Paesi. Sempre con sistemi di massima sicurezza».

Resta con i piedi per terra Fernando Paglia, nonostante la sua sia ormai una realtà ampiamente consolidata nel settore dei trasporti e probabilmente unica, almeno sul territorio, rispetto al trasporto dei medicinali. È un orgoglioso imprenditore, perché consapevole di aver realizzato qualcosa





di grande, e un orgoglioso nonno, sicuro che la terza generazione sarà al lavoro per proseguire ciò che lui ha iniziato con sacrificio oltre quarant'anni fa e ciò che oggi sta proseguendo con l'aiuto del figlio.

Però ci tiene in particolare a mostrare la foto del piccolo Carlo. Quasi che rappresentasse il domani scritto e il futuro di una famiglia di imprenditori con un'attività fiore all'occhiello della provincia di Frosinone. Un'immagine che sintetizza tutto: lavoro e affetti familiari. La sua famiglia è al primo posto, come pure quella di origine. Ha tre fratelli, di cui uno gemello, e una sorella. Vincenzo, Alberto, Paolo e Carolina.

Vincenzo, il primo dei cinque, è monsignor Vincenzo Paglia, arcivescovo, consigliere spirituale della Comunità di Sant'Egidio e attuale presidente della Pontificia accademia per la vita. Un uomo di grande cultura e di cui Fernando parla con ammirazione. Da sempre, proprio per la sua vicinanza alla Comunità di Sant'Egidio, mons. Paglia è attento alle

necessità degli ultimi e dei più fragili. Da chi è senza una casa ai tanti anziani che troppo spesso trascorrono la maturità della propria vita in solitudine.

Chiacchierando con suo fratello Fernando, al di là dei commenti e degli obiettivi della sua azienda, si percepisce una sensibilità frutto di un ceppo comune.

Diceva Theodore Roosevelt che è "impossibile vincere le grandi scommesse della vita senza correre dei rischi, e le più grandi scommesse sono quelle relative alla casa e alla famiglia".

La scommessa di Fernando è legata alla sua azienda, su cui ha investito tutta la sua vita quando era poco più che ragazzo, ma con un filo invisibile, ma assolutamente indissolubile, stretto ad ogni suo familiare. Dal nipote più piccolo a sua moglie, con la quale ha condiviso ogni attimo della sua vita, lavorativa e di affetti. «È lei la vera colonna portante dell'azienda», dice con orgoglio e senza fermarsi un attimo.

Lungo i binari di famiglia

La storia di Camilla Rossi, nel CdA di BPF



«**A**vevo sempre pensato che le vecchie stazioni ferroviarie fossero tra i pochi luoghi magici rimasti al mondo. I fantasmi di ricordi e di addii vi si mescolano con l'inizio di centinaia di viaggi per destinazioni lontane, senza ritorno. "Se un giorno dovessi perdermi, che mi cerchino in una stazione ferroviaria", pensai».

Carlos Ruiz Zafón era un sognatore. Un visionario riuscito ad incastrare storie e parole divenute racconti fascinosi, suggestivi, seducenti.

Tutti restiamo almeno per un momento ad osservare i treni che passano, oppure guardiamo città, paesaggi e stazioni dal finestrino dei vagoni, con identico sguardo incantato. Lo stesso che avrà avuto Camilla da bambina, cresciuta immaginando treni che correvano sui binari costruiti prima dal nonno

e poi dal papà.

Camilla è Camilla Rossi, ventinove anni e neo consigliera di amministrazione della Banca Popolare del Frusinate. La sua famiglia è titolare della Gefer e della GCF, società per azioni che si occupano di Costruzioni Ferroviarie e che fanno capo al Gruppo Rossi. Una storia, quella di questa ragazza degli anni Venti Venti che non dimentica però la tradizione, si intreccia da sempre con quella di un'azienda nata settant'anni fa e che oggi conta oltre mille dipendenti al lavoro sia in Italia che all'estero.

È cominciato tutto negli anni Cinquanta. Allo stesso modo di come il binario, metaforicamente ma non solo, sia l'origine del viaggio. È quello il punto di partenza, il principio. La strada è segnata così, metro dopo metro. Come nelle piste dei trenini giocattolo, solo che è tutto infinitamente più

grande. Senza quelli, senza i binari, non si va da nessuna parte. Sembrano tante scale a pioli poggiate a terra e come le scale ci portano ovunque. Basta che ci sia un luogo da dove si parte e uno dove si vuole arrivare. E infatti ogni giorno, su questi binari, circolano centinaia di treni in cui altrettanti viaggiatori osserveranno con sguardo incantato oltre il finestrino.

Camilla, quando è nata la vostra azienda e qual è la sua storia?

GCF è nata nel 1950 grazie a mio nonno e a suo fratello, specializzandosi subito in costruzioni ferroviarie. Poi negli anni si è chiaramente trasformata, sono subentrati mio padre e mio zio diventando nel 1990 una spa. Oggi abbiamo un ruolo di primo piano per quanto riguarda rinnovamenti e risanamenti e nella costruzione di nuove linee ferroviarie e ad alta velocità.

Io appartengo alla terza generazione, insieme a mio fratello, anche se sono solo all'inizio del mio percorso. Poi ci sono anche le mie sorelle e due cugini, che però stanno ancora studiando. Ecco, sarebbe davvero bello continuare tutti insieme la tradizione di mio nonno, che è rimasto in azienda fino a quando è rimasto in vita, quasi centenario.

Un'azienda, la vostra, che ha avuto un enorme sviluppo.

Sì, soprattutto negli ultimi anni, grazie ad investimenti importanti in macchinari e tecnologie di altissima qualità, oltre alla formazione ed alla specializzazione di risorse umane, possiamo dire di essere un'eccellenza, sia in termini di organizzazione e rapidità di esecuzione che di rispetto rigoroso delle norme di sicurezza. A partire dagli anni Cinquanta siamo stati parte integrante dello sviluppo della rete ferroviaria italiana ed oggi, grazie a questo bagaglio importante di esperienza,



tecnologia e strumenti, abbiamo affrontato e stiamo affrontando nuove sfide. Un dato su tutti: oltre un terzo della rete nazionale dedicata all'alta velocità viaggia su linee e tracciati predisposti da GCF.

Lei di cosa si occupa in azienda?

Ho fatto studi economico-finanziari e quindi mi occupo soprattutto della parte cosiddetta amministrativa. Non sono sui cantieri, che però ho spesso "respirato" da piccola accompagnando mio nonno e mio padre. Devo dire che il cantiere è molto interessante ed istruttivo.

È il lavoro che ha sempre voluto fare?

Sono cresciuta in questo ambiente e mi ha sempre molto interessato. E poi vedere quanto mio nonno e mio padre ci abbiano investito della loro vita mi ha sempre fatto pensare che avrei proseguito sulla loro stessa strada. È un'azienda che sento mia e penso che farne parte sia una cosa bella.

Com'è il rapporto con la BPF e come considera questa esperienza nel Cda?

È la mia prima esperienza in una banca, anche se non la mia prima da amministratore. Ho iniziato da poco ma sono particolarmente soddisfatta e spero di riuscire a dare un apporto importante, anche se sto ancora imparando molto. Mi sono trovata a lavorare



con persone competenti, con cui si collabora con serenità e dalle quali sono stata accolta molto bene. Quindi ad oggi un'esperienza più che positiva.

Lei è una giovane donna imprenditrice. Secondo lei qual è la situazione, in Italia, per le donne in carriera?

Diciamo che, dal punto di vista normativo, siamo avanti se consideriamo alcuni Paesi ma indietro rispetto ad altri, e mi riferisco soprattutto a quelli del Nord Europa. Personalmente conosco la realtà danese e devo dire che ci sono differenze importanti e quindi c'è sicuramente da migliorare. Il gap è soprattutto dal punto di vista culturale, perché chiaramente non è solo una legge che crea il cambiamento. Di sicuro aiuta, ma non è tutto. Sono però ottimista sul futuro. Vedo che molto si sta muovendo anche nel nostro settore, che in alcuni ambiti è tradizionalmente un ambiente prettamente maschile.

Venendo a domande più personali, cosa

le piace fare nel tempo libero?

Non ho un'attività particolare o un hobby che mi appassiona. Adoro viaggiare, alla scoperta di nuovi posti e apprezzandone non solo i luoghi ma anche le persone, le tradizioni, il cibo. Anche nel mio percorso di studi sono stata un semestre in Canada, che resta per me una splendida esperienza.

Un viaggio del cuore che ha fatto e uno che vorrebbe fare?

Di tante esperienze che ho avuto e che mi hanno lasciato tanto, di sicuro mi è rimasta nel cuore la Sicilia. Una terra meravigliosa, piena di arte, di storia, con un mare stupendo, del cibo ottimo e persone accoglienti. Davvero un luogo stupendo.

Il viaggio che ho in programma e che mi piacerebbe fare è quello che mi porterà in Perù. Speriamo di riuscirci presto.

Le prossime sfide che vi aspettano a livello aziendale?

Cerchiamo di guardare sempre oltre, operando sia a livello nazionale che internazionale e in un'ottica sempre più di sviluppo sostenibile, quindi nel rispetto di standard rigorosissimi sotto il profilo della qualità, della sicurezza e della compatibilità ambientale. Ci occupiamo di costruzioni ferroviarie, metropolitane e tranviarie, costruendo nuove linee ma senza dimenticare la manutenzione delle stesse. Siamo inoltre esperti di elettrificazione e del segnalamento ferroviario, oltre che nella manutenzione di macchine e locomotrici. Non è un semplice slogan, ma la ferrovia è davvero il nostro mestiere.

Il sogno, un domani, dopo aver lavorato in Francia, Svizzera, Turchia, Danimarca, Marocco e nei Balcani, è quello di approdare nel mercato nord americano.

Laura Collinoli

I Canti di Dante in cento borghi italiani

Un originale itinerario letterario ideato
dal giovane ripano Matteo Fratarcangeli



L'amore per Dante Alighieri e il desiderio di fare qualcosa in occasione dei settecento anni dalla morte del Sommo Poeta. Qualcosa di unico e irripetibile, in grado di far avvicinare il maggior numero di persone possibile a uno dei capolavori assoluti della letteratura mondiale.

A creare qualcosa di assolutamente originale è stato il giovane performer ripano Matteo Fratarcangeli, che ha portato in scena un recital itinerante dal titolo "La Divina Commedia in 100 borghi".

Il viaggio, realizzato in collaborazione con il Comune di Macchiagodena, in qualità di partner organizzativo, è stato appunto ideato e realizzato per rendere omaggio ai 700 anni dalla scomparsa di Dante Alighieri.

Ogni giorno l'artista ha portato in scena un canto del capolavoro dantesco in un borgo diverso, per un viaggio di riflessione esistenziale verso il concepimento di alcuni grandi temi cari a Dante. Tra le stradine, le piazze e i vicoli di cento borghi diversi si è aggirato nell'inconfondibile veste rossa, declamando i versi del poeta più famoso di sempre. Il performer, però, non ha solo recitato i versi di Dante, ma ha anche presentato il progetto attraverso brochure,



Matteo Fratarcangeli nei panni di Dante Alighieri e la serata finale tenutasi a Ripi

filmati. Lo scopo è stato anche quello di promuovere i prodotti locali, le bellezze del luogo. Un'iniziativa volta a riportare l'attenzione mediatica sui centri storico-culturali distanti dalle metropoli, che in questo periodo di pandemia stanno soffrendo una forte crisi turistica.

«Il Recital Itinerante "La Divina Commedia in 100 borghi" – ha commentato lo stesso artista - nasce con l'esigenza di riflettere sull'importanza della concezione poetica del Sommo Poeta Dante Alighieri che, dopo 700 anni dalla sua scomparsa, appare a noi ancora fiorente e viva. Cento canti in 100 borghi e non nei palazzi istituzionali o nella virtualità che ha preso il sopravvento

della realtà. È un progetto che pone al centro l'uomo e la società come senso di elevazione di ogni rappresentanza intrinseca dell'esistenza.

Concepire un viaggio senza una meta, senza un desiderio ultimo che dia la retta via al nostro esserci, non è un viaggio; avere in sé la concezione di un tempo e di uno spazio distinti dall'esserci nell'essere porta ad essere attanagliati dal rimanere accostati alle certezze umbrifere; possedere il linguaggio solo per l'utilizzo materialistico della vita insita nel consumismo e nel consumatore e possedere una padronanza linguistica solo per l'esigenza del vivere quotidiano non fa che impoverire la nostra mente e appiattirci sempre più fino a che – frammentati – ci alieniamo e diamo importanza ad emozioni effimere e negative; non esaltare la nostra fragilità e il bisogno di una guida che dia forza alle nostre fragilità non fa che renderci insensibili e lontani alle numerose emozioni positive che ci attraversano; infine apprezzare ed esaltare la nostra cultura nelle sue profonde diversità fa sì che sentiamo più vicino a noi tutta l'opera dantesca.

Io leggerò in questo modo la Divina Commedia ogni sera nel borgo. – ha aggiunto ancora Matteo Fratarcangeli - Farò un viaggio fisico e mentale affinché il messaggio dantesco arrivi.

Il fine è quello di creare le condizioni affinché i temi sopracitati vengano riflettuti da ogni singolo per rendere la sua esistenza più corposa e riflettuta».

La chiusura di questo cammino artistico proprio a Ripi, in un omaggio al luogo natale dell'artista.

«Dopo tantissimi chilometri – ha scritto lo stesso Matteo Fratarcangeli in una sorta di diario di bordo nel quale ha raccontato ogni

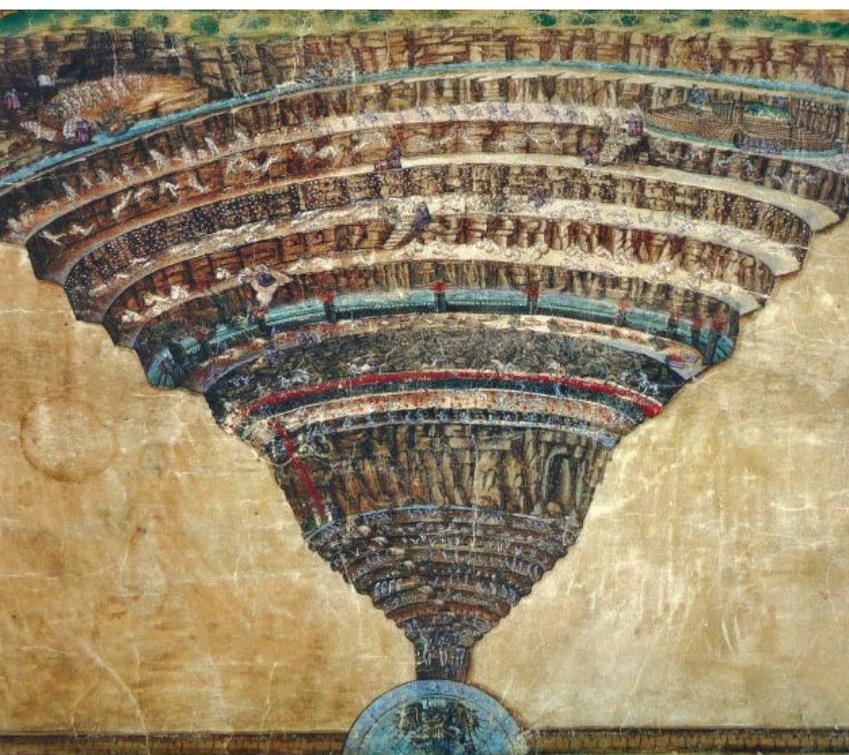
giorno le sue esperienze - mi ritrovo alla fine del mio percorso, del mio viaggio.

Sedecimila chilometri percorsi, cento comuni passati, decine di migliaia di persone incontrate, tanti punti di riflessione, tanti momenti d'incontro.

È stata una grandissima esperienza, un'esperienza che mi ha arricchito molto, mi ha fatto conoscere tante cose ma soprattutto mi ha dato la possibilità di conoscermi ancora di più.

Vivere l'esperienza dantesca significa vivere la nostra esperienza nella profondità che merita.

Ho dato tutto me stesso in questo progetto, ho cercato di portare all'attenzione del pubblico non tanto il detto ma tutto ciò che c'è dietro e quindi il problema del cominciamento, sul come collocarsi dentro il viaggio di Dante e come viverlo.



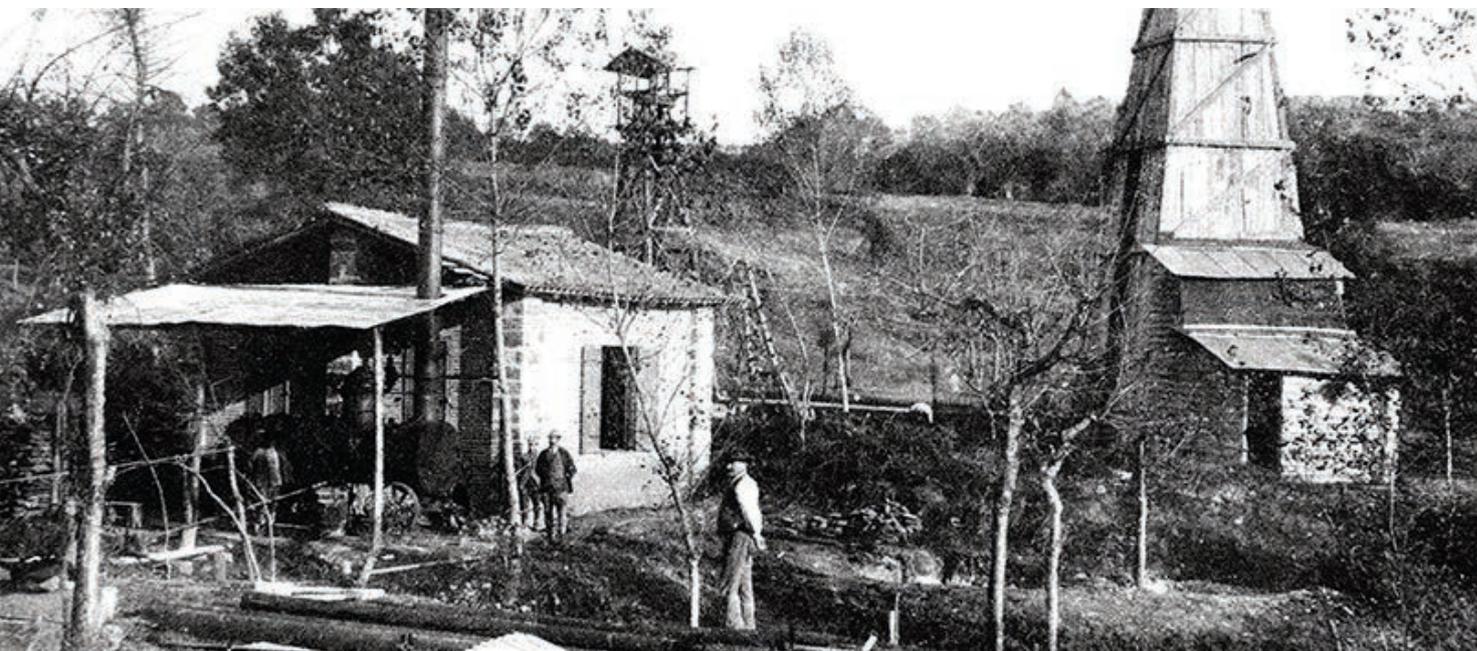
Ringrazio l'amministrazione e tutti i cittadini di Ripi che da sempre hanno creduto in me». Alla fine del viaggio il ritorno a casa, quasi a voler celebrare una vittoria, un percorso concluso, un obiettivo raggiunto.

Matteo Fratarcangeli si è diplomato presso l'Accademia internazionale "Teatro Senza Tempo", laureato in Arti e Scienze dello Spettacolo e in Linguistica presso l'Università "La Sapienza" di Roma. È stato il direttore artistico per anni del Teatro "Vittorio Gassman". Attualmente è presidente dell'associazione culturale "Il Tempo Nostro". Con l'Associazione ha messo in scena più di 100 spettacoli teatrali.

Nel 2016 ha ideato e realizzato la performance "Il viaggio": un viaggio di 33 giorni in sud Italia in bicicletta dove ogni giorno veniva recitato un canto del Paradiso.

Quando in Ciociaria trovarono il petrolio

A Ripi è assolutamente da visitare il Museo dell'Energia



Ci sono storie e luoghi, in ogni angolo della Ciociaria, che spesso restano sconosciuti a molti, pur essendo posti unici frutto di storie incredibili. Uno di questi è il Museo dell'Energia di Ripi, centro nel cuore della Ciociaria che ospita una delle filiali della Banca Popolare del Frusinate e che è un piccolo gioiello di cultura industriale e incredibile museo geologico e scientifico insieme, oltre che laboratorio didattico per gli studenti di tutte le età. Un luogo ideale per capire fino in fondo le tematiche ambientali legate alle fonti di energia sia del passato che del presente, naturalmente volgendo lo sguardo anche al futuro.

Un Museo che nasce dal recupero di un mattatoio e di un antico lavatoio, entrambi

di proprietà comunale. L'edificazione di quest'ultimo, il più interessante sia dal punto di vista storico che architettonico, non è certa ma dovrebbe collocarsi nella seconda metà del XIX secolo. Le prime documentazioni conservate nell'archivio del Comune di Ripi sono del 1894 ed è poi nei primi anni Duemila che prende vita il progetto del Museo dell'Energia.

Quando si parla di petrolio in quest'angolo di Ciociaria bisogna pensare che nasca tutto nel 1868, nel momento in cui a Ripi fu scoperto uno dei primi giacimenti petroliferi italiani. La prima concessione, chiamata "Petroglie", è risalente appunto all'11 marzo del 1868. Non sono moltissimi i documenti che possono testimoniare il lavoro svolto nei primi anni

Il Museo dell'Energia a Ripi. Nell'altra pagina una vecchia immagine dei pozzi di petrolio

di attività, tanto che sia l'Amministrazione comunale di Ripi che lo stesso Museo dell'Energia hanno intrapreso un percorso di studio e della memoria storica proprio per cercare di ricostruirne la storia.

Attivata quindi una collaborazione con la "Direzione generale per la sicurezza ambientale delle attività minerarie ed energetiche – Ufficio nazionale minerario per gli idrocarburi e le georisorse" del Ministero dello Sviluppo Economico e al lavoro anche un gruppo costituito da Ispra (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale), Regione Lazio e Città Metropolitana che sta proprio identificando

una serie di località, in tutta Italia, definite "Siti della memoria geologica".

Come è ben specificato sul sito del Museo, fanno parte del progetto Fabiana Console e Marco Pantaloni, in rappresentanza dell'Ispra, e un gruppo di esperti della geologia e storia del petrolio in Italia composto da Lorenzo Lipparini e Roberto Bencini, del Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università La Sapienza di Roma; Elio Bianchi, geologo professionista esperto nel settore della ricerca degli idrocarburi; Francesco Gerali, dell'Università dell'Oklahoma e naturalmente Federico Varazi, direttore scientifico del Museo dell'Energia.

L'obiettivo del gruppo sarà quello di ricostruire attentamente le fasi principali della storia del giacimento petrolifero di Ripi dalla sua prima concessione, l'11 marzo del 1868, all'epopea autarchica del periodo fascista con oltre quaranta pozzi attivi, tanto da portare nel 1942 Benito Mussolini a visitare la miniera, e fino ai primi anni Cinquanta, durante il periodo di concessione dell'Agip. Attualmente il sito ospita una decina di pozzi ancora attivi, la cui concessione è del Ministero dello Sviluppo Economico. La visita didattica al Museo è una vera scoperta, sia per i più grandi che per i più piccoli. Ci sono exhibit interattivi, installazioni multimediali e modelli didattici ad illustrare le principali fonti di energia utilizzate in passato sul territorio.

In particolare gli exhibit interattivi consentono di toccare con mano le più importanti forme di energia sfruttate dall'uomo sin dall'antichità: l'energia eolica, dell'acqua o il petrolio. E poi c'è naturalmente la scoperta delle nuove fonti di energia, rinnovabili e alternative.

Il Museo ha chiaramente subito uno





stop importante a causa dell'emergenza sanitaria, ma sono già stati organizzati degli appuntamenti estivi e, soprattutto, si stanno

gettando le basi affinché il sito torni presto ad essere visitato dalle scolaresche dopo lo stop forzato a causa della pandemia. Soprattutto per gli studenti più piccoli, ma anche per i grandi, è una vera scoperta la storia di questo luogo dove, al pari di altri molto più lontani geograficamente e conosciuti solo attraverso film o telefilm, un tempo c'è stata la scoperta del petrolio, l'oro nero che ha cambiato l'età moderna.

Il Museo, accreditato dalla Regione e aderente al sistema museale "Resina", si inserisce a pieno titolo nell'attività di educazione ambientale e di promozione della provincia di uno degli aspetti naturalistici e scientifici più caratteristici del Lazio.

Da qui l'edizione 2021 del "Gusta scienze" proposta dall'amministrazione di Ripi e che vuole essere speciale in quanto segna la ripresa delle attività del museo con la presentazione dei laboratori in presenza e on-line, da proporre a tutte le scuole della provincia di Frosinone per il prossimo anno.



Cessione del Quinto



Realizzare i desideri è facile!



Rata **fissa**
Fino a **120 mesi**



Tassi in **convenzione**
INPS e **MEF**



Dipendenti **pubblici**,
privati e **pensionati**



Per **qualsiasi**
tua **necessità**



In **sole 48 ore***



Un **consulente** a
tua disposizione
presso **le filiali**



Basta il **cedolino paga**



Anche in presenza di
disguidi finanziari



BANCA POPOLARE®
del **FRUSINATE**

www.bpf.it

* solo in caso di documentazione completa consegnata
Maggiori informazioni sui tassi e condizioni, presso le filiali o sul sito www.bpf.it, nei
Fogli Informativi disponibili nelle Filiali della Banca Popolare del Frusinate (D.Lgs. 385/03) e su www.bpf.it.

1° Premio
la NUOVA
FIAT 500
elettrica

2° Premio
Buono Amazon
€ 5.000

3° Premio
Buono Amazon
€ 2.500

dal 4° al 40°
Premio
Buono Amazon
€ 500



Concorso a premi

la Fedeltà
è green!

RISERVATO AI SOCI
BANCA POPOLARE
del **FRUSINATE**



BANCA POPOLARE
del **FRUSINATE**

trent'anni

Le immagini sono puramente indicative.